

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 9 novembre 2008
Solennità di Cristo Re

Dal dipinto di fra' Giovanni da Fiesole (Guido di Pietro Trosini), detto BEATO ANGELICO
Vicchio di Mugello (Firenze) 1395 ca - Roma 1455

“IL GIUDIZIO UNIVERSALE”

1432-35

Firenze, Museo Nazionale di San Marco



Siamo alla fine del Medioevo. Molti cristiani delusi desiderano una Chiesa più vicina alla primitiva comunità cristiana, più povera ed evangelica. La Chiesa era lacerata da divisioni interne (si erano avuti addirittura tre papi contemporaneamente) divisioni ricomposte dal concilio di Costanza con l'elezione, nel 1417, di papa Martino V Colonna (1368-1431). I monaci francescani, benedettini e domenicani riformano la loro vita religiosa ritornando alle antiche regole monastiche.

A Firenze, il vescovo Antonino (1389-1429), frate domenicano, promuove uno stile di vita evangelica.

In ciò è sostenuto dai suoi confratelli che, da Fiesole, erano arrivati in città nel 1436 ed avevano occupato il convento di Santa Maria, le cui celle verranno affrescate da fra' Giovanni da Fiesole, detto Beato Angelico per santità di vita e bravura pittorica.

Il dipinto che commentiamo risale al 1432-35 e fu commissionato dai monaci camaldolesi per la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Firenze come schienale per la sedia del sacerdote che presiedeva l'Eucarestia.

La forma è strana e originale: un rettangolo con tre lobi. La struttura è piramidale: al vertice sta il Cristo giudice, racchiuso nella mandorla e circondato da schiere di creature angeliche: ai lati ci sono ventiquattro santi seduti in trono come giudici. Una fascia azzurra di cielo separa la zona superiore da quella inferiore; al centro, su un corridoio di marmo grigio si aprono due file di botole sepolcrali scoperte.

A destra i risorti dannati sono trascinati dai demoni verso l'inferno mentre sul lato opposto i beati alzano le mani verso il Salvatore e sono accompagnati da angeli verso il paradiso. Ai lati estremi notiamo il paradiso, un giardino in cui angeli e beati danzano insieme, e l'inferno, nella cavità di una montagna dove i demoni tormentano in vari modi i dannati.

Nel complesso la composizione è equilibrata, non movimentata come il “Giudizio” di Michelangelo (cfr Michelangelo “Il Giudizio Universale”, su www.parrocchiamilanino.it sezione Prediche Artistiche - ndr): in questa tavola il beato Angelico ha colto Gesù nella sua manifestazione finale al termine della storia.

Analizziamo ora dettagliatamente il dipinto e commentiamolo.

Guardiamo Gesù al centro della mandorla: è il Giudice divino, con un'aureola, segno di santità. Sta seduto sulle nubi (la nube, nella Bibbia, rimanda alla presenza di Dio) e indossa abiti regali: una tunica rossa e il mantello imperiale trapuntato d'oro. Nelle sue mani sono visibili i segni dei chiodi e si vede anche la ferita del costato: è il Crocefisso risorto, colui che è stato trafitto per i nostri peccati

È il giudice universale: il Beato Angelico dipinge il giudizio nel gesto delle mani, la destra accogliente verso i beati e la sinistra dolcemente abbassata ad esprimere la condanna.

Nello splendore della sua manifestazione il Signore Gesù è giudice nel senso di criterio e misura.

Osservate la mandorla che racchiude Gesù: è uno splendore di luce; è la *parusia* ossia la manifestazione finale di Gesù, il compimento dell'opera di salvezza da lui iniziata durante la sua esistenza terrena.

Ma è anche giudizio: sono otto i volti dei serafini che circondano Gesù come otto sono le schiere celesti elencate dalla tradizione medioevale. Otto, dunque giorno di risurrezione, di manifestazione e di giudizio.

Quando ero alle medie qualcuno cantava "*Nessuno mi può giudicare, nemmeno tu*". Due stupidaggini in una.

Non solo è impossibile non giudicare, ma, anzi, è doveroso giudicare... nella scelta del coniuge, degli amici, dei colleghi, della persona di cui fidarsi e da stimare. E, in primo luogo, chi dice di non giudicare nessuno è il più intransigente di tutti: si presenta come tollerante, soprattutto perché vuole fare i propri comodi, ma al momento opportuno si dimostra intransigente; non v'è peggior intransigenza dell'intolleranza dei presunti tolleranti.

In che cosa consiste il giudizio?

Nell'incontro-confronto con il Cristo risorto-giudice, ossia criterio di verità del nostro essere persona.

Cristo è l'uomo perfettamente realizzato e ciascuno di noi sarà valutato a partire dalla conformità/somiglianza con Lui e così sarà manifestato per quel che realmente vale.

Oggi, adesso, agire bene o male, essere onesti o disonesti pare non avere conseguenze apprezzabilmente diverse... anzi a volte appare vero che conviene essere disonesti. Questa assurdità opprimente viene dissolta davanti a Gesù al cui confronto verità e equità saranno ristabilite.

Come? Con la stessa differenza che passa tra lo scoppio di un palloncino e la ruota di una bici che si sgonfia: il primo fa rumore ed è irreparabile, la seconda non si sente, non ci si accorge subito del foro, ma è riparabile.

La grande novità portata dal cristianesimo è l'identificazione del giudice in Gesù crocefisso e risorto - vedete i segni dei chiodi - che con la sua pasqua ha vinto il male e con la sua *parusia* manifesterà anche il nostro valore umano: da personaggi a persone, da quello che abbiamo voluto apparire a quello che siamo stati realmente.

Ma allora anche i nostri peccati privati saranno resi pubblici? No, perché Gesù non è come i direttori di "*Chi, Cioè, Tv Sorrisi e Canzoni...*" gente che fa soldi sulle debolezze altrui! Gesù ha rispetto della nostra dignità umana, seppur misera.

Torniamo al dipinto del Beato Angelico e osserviamo i tre angeli al centro: due hanno la tromba con cui suonano "*I morti risorgeranno incorrotti e noi tutti saremo trasformati*" come scrive Paolo nella I Corinzi cap. 15,51.

E noi tra un po' diremo nella professione di fede che Gesù "*Verrà a giudicare i vivi e i morti*" ossia tutti: sia quelli che troverà in vita al suo ritorno sia quelli che saranno già morti. In mezzo ai due c'è un terzo angelo con la croce, segno dell'amore totale e gratuito di Gesù per noi. Questo è il criterio di verità di ciascuno di noi e il giudizio dell'intera storia umana. L'aveva già detto Gesù: "*Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce... e mi segua*".

Oggi celebriamo la giornata diocesana della *Caritas*; una realtà presente anche nella nostra parrocchia ormai da anni grazie all'opera di un gruppo di volontari. Mi permetto una parola sul concetto di volontariato citando la legge 266 del 1981: "*Attività di volontariato è quella prestata in modo spontaneo, gratuito, senza fini di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà sociale*"; quindi se non è gratuito non è volontariato.

Più a fondo: fare la carità di tasca propria è di per sé una buona cosa ma non coincide con l'insegnamento di Gesù. La carità è uno stile non tanto un'opera: prima e più del fare la carità riguarda il nostro essere umano.

Nel Vangelo di oggi ritorna più volte l'espressione riferita a quando si è talmente caritatevoli che non ci si accorge nemmeno di aver fatto la carità. Completiamo l'affermazione sul giudizio: essere persone caritatevoli significa porsi di fronte agli altri, innanzitutto al prossimo, ossia ai familiari, chiedendosi come poterli aiutare, farli stare meglio e non cosa poter ricavare o ricevere da loro. Questo è lo stile che permette la "carità inconsapevole" ossia la stupida domanda "*Quando mai o Signore ho fatto questo a qualcuno dei miei fratelli?*".

Chi ha vissuto tale stile? La Madonna e Giovanni Battista che stanno quasi totalmente all'interno della mandorla e guidano una serie di ventiquattro santi seduti, "anziani" li chiama il libro dell'Apocalisse; rappresentano l'umanità redenta. Ai lati estremi di questa corte celeste stanno San Domenico e San Francesco. Tutti rivolgono lo sguardo verso Gesù perché è Lui il modello, la misura.

E ora passiamo brevemente alla fascia sottostante. Al suono delle trombe i morti risorgono: si vede un corridoio marmoreo con due file di tombe scoperte. In primo piano un sarcofago vuoto: è la tomba del Primo dei risorti, "*primizia di coloro che sono morti*" (Paolo I Corinzi 15,20). I risorti, sia beati sia dannati, sono raffigurati con abiti e paramenti che li definiscono individualmente con precisione, come a dire che nel compimento del disegno divino non si viene annullati come se fossimo nel nirvana buddista, ma il giudizio di Dio è ricreazione, restaurazione, restituzione a noi stessi della nostra dignità umana in unità di corpo e anima. Se questo è il giudizio di Dio possiamo guardarvi con consolazione e speranza e non con paura e timore.

Termino con una domanda: è proprio necessario aspettare dopo la morte per affrontare tale giudizio? Sì e no!

No perché nella vita viene prima o poi il momento in cui bisogna tirare le somme e, anche a non volerlo, ci pensa la vita stessa a presentare il conto. Vi racconto un episodio: vado a trovare un giovane trentenne. Si lamenta per l'ennesima volta di sua madre. Allora mi permetto di dirgli: "*Tua madre è sfinita, non ce la fa più. Ormai sei grande e puoi capire, quando tua madre nel suo intimo fa il bilancio della sua vita... cosa si trova tra le mani? Un matrimonio fallito perché tuo padre non è un uomo adatto al matrimonio né alla famiglia, due figli su cui non può contare, tu che più che problemi non le hai dato, e tuo fratello nemmeno perché tu lo hai continuamente denigrato ai suoi occhi... e lei vuol solo vivere tranquilla la sua vecchiaia, sola...*".

Sì, perché solo a Dio spetta il giudizio sulla nostra vita: meglio così per noi, perché solamente lui è capace di ridare fiato, aria alla nostra esistenza come fa il ciclista quando aggiusta una ruota.

Il paragone non è dei migliori ma rende l'idea. Ne ripareremo il prossimo Venerdì Santo quando vi presenterò un quadro del Tiziano raffigurante il "*Ladrone pentito*" (cfr Tiziano "*Gesù Cristo e il buon ladrone*", su www.parrocchiamilanino.it sezione Prediche Artistiche - ndr).